



Letteratura Traduzione e Lingua

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

IL CAIRO, 7-8 DICEMBRE 2015

a cura di
Wafaa Abdel Raouf El Beih

Facoltà di Lettere- Università di Helwan

Comitato scientifico:

Prof. Magda El Anany
Prof. Mona Fouad Attia
Prof. Hassan Ragab
Prof. Isabella Camera d'Afflitto
Prof. Giorgio Baroni
Prof. Salwa Mahmoud

Prof. Sayed Ali Ismaiel
Prof. Amany El Shazly
Prof. Ahmed Rawy
Prof. Sawsan Ali Zein El Abeden
Prof. Wafaa El Beih
Prof. Salah El Akshar

Redazione:

Dr. Paolo Vanino - Dr. Gabriella Rossi - Dr. Nagwan Marmoush -
Dr. Mahmoud Abdel Fattah

**Il Convegno Internazionale "Letteratura Traduzione e Lingua" si è
tenuto in collaborazione con**



Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dal Dipartimento d'Italianistica- Facoltà di Lettere- Università di Helwan.

Scheda dell'opera

Wafaa Abdel Raouf El Beih (ed altri)
Letteratura Traduzione e Lingua
1a edizione 2016
Cairo, Osiris bookshop.
Codifica locale: 11002 / 2016
ISBN: 978-977-469-055-6

h -

è

**Indirizzi di saluto al Convegno
internazionale
Letteratura Traduzione e Lingua**

'
pia

di

INDICE

Aiman Mabrouk, <i>Übersetzung in der vergleichenden Literatur Vergleich zwischen verschiedenen arabischen Übersetzungen von Goethes "Die Leiden des jungen Werthers"</i>	1
Alya Hussein, <i>Le Collocazioni: ricerca nella linguistica computazionale Studio contrastivo</i>	23
Aml Kamal, <i>Varietà semantica e funzionale della preposizione "di" in italiano e in arabo - studio contrastivo</i>	53
Antonino d'Esposito- Serafina Germano, <i>Chez moi, chez qui? Habiter la langue en quête de l'identité. Voies possibles de traduction d'une langue hybride : le cas de Fouad Laroui</i>	71
Brigitte Battel, <i>Tradurre Une passion dans le désert d'Honoré de Balzac Il valore semantico di una interiezione</i>	84
Catherine Samweul, <i>Fra lo schermo e la pagina: Teorema di Pier Paolo Pasolini</i>	108
Dina Mohammad Gamil, <i>Osservazioni linguistiche sulla traduzione di "Harry Potter and the Philosopher's Stone"</i>	132
Doaa Abdallah Atef, <i>The untranslatability of the poetry of Salah Jahin</i>	145
Elvira Diana, <i>Basili Khouzam-Alessandro Spina: uno scrittore tra le due sponde del Mediterraneo</i>	166
Fatma H. Taher, <i>Restoring the Past: The Immigrant's Experience in Abinader's Children of The Roojme: A Family's Journey From Lebanon</i>	185
Francesco De Angelis, <i>L'uso del dialetto egiziano nella letteratura e nelle traduzioni: alcuni aspetti sociolinguistici</i>	201
Ghada Abo Elmakarem Ramadan, <i>Nomi collettivi italiani e arabi: esame contrastivo e questione di traducibilità</i>	224

Hayam Abdou Mohamed, <i>Multiculturalismo y mestizaje intelectual en Juan Goytisolo: Aproximaciones a Gaudí en Capadocia</i>	238
Hajar Seif Elnasr, <i>Lo spirito del deserto in Terra di Cleopatra di Annie Vivanti</i>	269
Heba Soliha, <i>Le due tecniche espressive: la metafora e l'allegoria in Conversazioni in Sicilia</i>	300
Hussein Mahmoud, <i>Tradurre e scrivere: l'esempio di Khalil Baydas, traduttore e scrittore del primo romanzo palestinese</i>	318
Iman Galal El Sayed, <i>"Anche" nella traduzione della wikipedia (Particolarità traduttive e alternative proposte)</i>	323
Isabella Camera d'Afflitto, <i>La scelta del traduttore</i>	344
Kamal Abdel-Malek, <i>On Translating Nabati Poetry: Issues and Challenges</i>	355
Lamia El Sherif, <i>La resistenza tra Cassola e 'Abd al-Quddūs</i>	370
Lamiaa Mossilhy, <i>Traduzione giuridica : Stesura-novità-difficoltà</i>	403
Maria Avino, <i>Le donne e la traduzione nel periodo della Nahḍah..</i>	431
Maria Grazia Negro, <i>Le parole spezzate della gabbia coloniale: le pratiche plurilinguistiche nella letteratura postcoloniale in lingua italiana</i>	447
Marwa Fawzy, <i>"Arsi, piansi, cantai. Piango ardo e canto" Presagi di modernità nel canzoniere di Gaspara Stampa</i>	479
Nesma Ibrahim, <i>Sgrammaticature e strategie retoriche in Jack Frusciante è uscito dal gruppo di Enrico Brizzi Analisi linguistica- stilistica e problemi di traduzione</i>	496
Paola Ponti, <i>«C'era una volta un re». Collodi traduttore di fiabe e scrittore per ragazzi</i>	523

8	Patrizia Raveggi, <i>Irruzione del parlato nella pagina letteraria, Ricorso nella traduzione ai repertori lessicali del linguaggio giovanile</i>	540
9	Rasha Kamal, 周大新《安魂》的痛苦形而上学 (ميثاقيزيقيا الألم عند دجوو دا شين في(ترانيم الموت))	557
0	Reham Amer, <i>Formazione delle terminologie tecnico-scientifiche di nutrizione e l'equivalente arabo. Dizionario dell'alimentazione Expo 2015</i>	576
8	Sameh Hussein, <i>Problemi di traduzione in arabo delle varie funzioni di "Più" nel Corriere della Sera del 2014 – 2015 Studio morfo-sintattico e semántico</i>	602
3		
4	Sameh Eltantawy, <i>Arte e Politica sui muri della Piazza El-Tahrir: Modelli di traduzione di alcune opere artistiche</i>	627
	Sayed Kotb, <i>I neorealisti italiani s/fortunati nel mondo arabo</i>	646
)	Sherif Abou El Makkarem Mowina, <i>Frase iussive in "Tutti in classe" di Alex Corlazzoli Analisi sintattica</i>	668
i	Shirin Elnawasany, <i>La traduzione dei tropi de "La mia guerra" di Elio Vittorini</i>	697
	Wafaa El Beih, <i>Le funzioni della voce narrante nei racconti di Ingy Mubiayi</i>	722

Le donne e la traduzione nel periodo della Nahḍah

Maria Avino*

Buṭrūs al-Bustānī, nel suo famoso discorso del 1848, descrive la donna come elemento essenziale nel processo di civilizzazione: la donna doveva essere istruita per diventare un membro a tutti gli effetti di una società progredita¹. L'invito di al-Bustānī, come pure di altri intellettuali della Nahḍah², a impartire alle donne una solida educazione era finalizzato a far sì che fossero in grado di assolvere ai loro compiti coniugali, materni e domestici, per il bene della loro famiglia, della società e della nazione, e tuttavia si trattò di un primo passo per la legittimazione della voce femminile nella sfera pubblica³, e aprì la strada alla partecipazione attiva delle donne alla Nahḍah, anche se il loro contributo attende ancora di essere pienamente riconosciuto. Ciò nondimeno, oggi sempre più ci troviamo di fronte a una rilettura secondo una prospettiva di genere e a una rivalutazione delle opere e dell'operato delle donne, e anche le loro traduzioni vengono analizzate in relazione con il contesto socio-politico nel quale furono realizzate, per appurare le influenze e gli effetti che produssero.

Perché la traduzione? Perché l'Ottocento, come è noto, fu un periodo di cambiamento culturale, in cui le attività di traduzione – in primo luogo dal francese e dall'inglese e, in seguito, anche dallo spagnolo, tedesco e russo⁴ – diventano

* Ricercatore di lingua e letteratura araba, presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

¹ Buṭrūs al-Bustānī, *Khiṭāb fī ta'lim al-nisā'*, in "al-Giam'iyyah al-suriyyah li'l-'ulūm wa al-funūn 1847-1852, Dār al-Ḥamrā', Bayrūt 1990, pp. 45-53.

² Sul movimento di rinascita letteraria, noto con il nome di Nahḍah, che interessò il mondo arabo a partire dalla metà dell'Ottocento si veda Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci editore, Roma 2006.

³ Fruma Zachs and Sharon Halevi paragonano quell'invito a una vera e propria chiamata alle armi, e l'effetto che provocò fu "one of the more fascinating endeavors of the time". Cf. Fruma Zachs and Sharon Halevi, *Gendering Culture in Greater Syria, Intellectuals and Ideology in the Late Ottoman Period*, I.B. Tauris, London New York 2015, p. 4.

⁴ Di solito traducevano dall'inglese e dal francese, ma in seguito cominciarono a tradurre anche da altre lingue: nel 1914 viene recensito su "al-Muqtaṭaf" il romanzo *L'isola del tesoro* (in arabo *Giāzirat al-dhahab*), tradotto dal tedesco da

particolarmente significative; le donne si dedicano a quest'attività - certo meno intensamente degli uomini - ma dandovi comunque un contributo rilevante. E poiché la traduzione fu un fattore chiave nella creazione e diffusione di generi e scuole letterarie nel mondo arabo, si può affermare che le stesse donne, grazie alla divulgazione di testi stranieri, posero le basi della moderna cultura letteraria araba.

Alcune donne diedero, inoltre, un apporto alla divulgazione della conoscenza scientifica. Uno dei primi contributi in quest'ambito fu scritto da Miryam Nimr Mākariyūs¹: si trattava di un testo di fisica e fu pubblicato nel 1878 sulla rivista "al-Muqtaṭaf"².

Il fatto che la donna venga in quegli anni considerata soprattutto educatrice dei propri figli - quei figli che avrebbero dovuto concorrere al progresso della nazione - spingerà molti a porre l'accento sulla necessità che possieda anche conoscenze scientifiche approfondite, relative soprattutto alla fisiologia e alla nutrizione, ma non solo³.

Sono gli anni settanta del XIX secolo che segnano l'ingresso delle donne nel campo della scrittura. Alcune riviste si aprirono alla collaborazione di donne, a partire da "Lisān al-Ḥāl" e "al-Ginān" per cui scrissero articoli le poetesse Maryānā al-Marrāsh e Wardah al-Yāzigi⁴. Inizialmente "al-Muqtaṭaf" concede spazio alle donne nelle persone della moglie (Yāqūt 1853-1916)

Mārī Ibrāhīm Naggiār ed edito a New York. La più nota traduttrice dal russo fu Kulthūm 'Awdah, nata nel 1892 a Nazareth.

¹ Nata nel 1860 e morta nel 1888 era sorella di Fāris Nimr, fondatore, nel 1876, insieme a Ya'qūb Ṣarrūf della prestigiosa rivista "al-Muqtaṭaf", e moglie di Shāhīn Mākariyūs, fondatore nel 1885 della rivista "al-Laṭā'if".

² Nello specifico era dedicato al riscaldamento dell'acqua. Si veda l'articolo scritto da Yāqūt Ṣarrūf, intitolato *Miriam Nimr Mākariyūs. Firāq al-rifāq*, in "al-Muqtaṭaf", I aprile 1888, vol. XII, pp. 435-439.

³ Molte di queste prime giornaliste-traduttrici avevano frequentato le scuole dei missionari americani dove, tra le materie insegnate, vi erano, accanto alla grammatica, retorica, storia e geografia, anche aritmetica, biologia, meteorologia e fisiologia. Cfr. *Ibid.*, pp. 435-436. Buṭrus al-Bustānī, da parte sua, nel famoso discorso del 1848, aveva affermato che tra le materie che le donne dovevano apprendere per il bene proprio, della famiglia e della nazione, vi erano la lingua araba e le lingue straniere, e, inoltre, pedagogia, geografia, storia e aritmetica. Si veda Buṭrus al-Bustānī, *Khiṭāb fī ta'līm al-nisā'*, cit., pp. 49-50.

⁴ Giürg Kallās, *Ta'rīkh al-ṣaḥāfah al-nisawiyyah fī Lubnān. Nash'atuha wa taṭawwuruha (1892-1932)*, Dār al-Gil, Bayrūt 1996, p. 58.

e della figlia di Ya'qūb Ṣarrūf. Le due donne dedicarono parte del loro lavoro alla traduzione o adattamento di testi occidentali con i quali cercarono di avvalorare le loro posizioni femministe o proto-femministe, promuovendo contemporaneamente l'idea del nazionalismo arabo, che stava prendendo forma. Le donne, pertanto, uniscono l'interesse per la traduzione a quello per la causa nazionale e sociale, nonché per la questione femminile¹.

Anche altri direttori di riviste si avvalsero della collaborazione di donne, talvolta appartenenti alla loro stessa cerchia familiare. Shāhīn Makāriyūs, fondatore della rivista "al-Laṭā'if", si avvale della collaborazione della moglie Miriam Nimr Makāriyūs. Come spiega Byron D. Canon, la maggior parte degli articoli pubblicati dalla rivista e che avevano per tema la donna, furono quasi sicuramente ispirati, scritti o tradotti dalla stessa Miriam².

Con la rivista "al-Hilāl" collaborò a partire dal 1894 Istūr Azharī Muyāl, destinata a diventare una delle traduttrici più prolifiche della sua epoca; con il giornale "al-Ḍiyā", diretto dal famoso linguista Ibrāhīm al-Yāzīgī, collaborò Labībah Hāshim la quale, in seguito, avrebbe fondato ben due riviste, e che svolse come traduttrice un ruolo rilevante nell'adattamento in arabo di fiction britannica³.

Ma quali testi traducevano le traduttrici arabe? Una tradizione molto consolidata nella rivista "al-Muqtaṭaf" fu quella di proporre ritratti o articoli biografici di donne, che in seguito sarebbe divenuta una costante di tutti i periodici femminili. Proporre questo tipo di testi, ovvero le vite di donne che si erano distinte nel campo della letteratura, delle scienze⁴ o anche della politica, nasceva da un'esigenza pedagogica e intendeva suscitare nelle lettrici un senso di emulazione. Come chiarisce

¹ Su questo si veda anche Beth Baron, *The Women's Awakening in Egypt. Culture, Society and Press*, Yale University Press, New Haven e London 1994, p. 1.

² Byron D. Cannon, *Nineteenth Century Arabic Writings on Women and Society: The Interim Role of the Masonic Press in Cairo (al-Laṭā'if, 1885-1895)*, in "International Journal of Middle East Studies", vol. 17, no. 4, 1985, p. 474.

³ Molti dei romanzi pubblicati a puntate dal giornale "al-Ḍiyā" rientravano nella categoria della letteratura di intrattenimento. Nell'arco di pochi anni furono tradotti o adattati ben 23 romanzi di Arthur Conan Doyle.

⁴ Nel marzo 1886 Yāqūt Ṣarrūf tradusse dal francese un articolo intitolato *al-Nisā' al-falakiyyāt* (Le donne astronome), rivolto alle lettrici della rivista.

Marilyn Booth, la rilevanza di questi ritratti sta nel fatto che pongono, per la prima volta, le donne al centro di una narrazione: attraverso queste descrizioni le donne sfidano il modello ideale di femminilità così come proposto dagli uomini. Le donne scelgono quasi sempre di raccontare altre donne uscite dallo spazio domestico per entrare in quello pubblico¹. Traducendo articoli dedicati a donne occidentali che si appropriano di ruoli tradizionalmente riservati agli uomini, esse verosimilmente intendono legittimare o affermare lo stesso diritto delle donne arabe a operare in una dimensione pubblica e non soltanto privata, contrariamente a quanto sostenuto da numerosi intellettuali dell'epoca.

Spesso questi ultimi, per avvalorare le loro idee riguardo a una presunta inferiorità delle donne, che le costringeva quindi a operare esclusivamente in ambito domestico, si appoggiarono a quelle che sono state definite argomentazioni pseudo-scientifiche (soprattutto biologiche e genetiche), originatesi in Europa nel corso del XIX secolo e molto in voga anche nell'Egitto di quegli anni. Il medico e letterato libanese Shiblī Shumayyil, ad esempio, dichiara, citando Adolphe Quetelet, Francis Galton e Gustave Le Bon, nonché i lavori di Charles Darwin e del filosofo inglese Herbert Spencer, che le capacità intellettive della donna erano inferiori a quelle dell'uomo, e che la differenza tra uomo e donna si accresceva quanto più alto era il gradino che i popoli occupavano nella scala evolutiva, sicché, nelle specie animali superiori e nelle "razze" umane progredite, la supremazia apparteneva sempre, fisicamente, mentalmente e moralmente, all'uomo². In questo modo, Shumayyil poteva affermare che la donna era sì un membro necessario della società ma in posizione subordinata rispetto all'uomo, dal momento che viene dopo quest'ultimo nella scala evolutiva. La donna ha soprattutto funzione di sostegno o supplementare rispetto al maschio: deve

¹ Cfr. Marilyn Booth, *The Egyptian Lives of Jeanne d'Arc*, in "Remaking Women. Feminism and Modernity in the Middle East", edited by Lila Abu-Lughod, The American University in Cairo Press, pp. 171-211.

² Cfr. Shiblī Shumayyil, *al-Mar'ah wa al-ragiul wa hal yatasāwiyani*, in "al-Muqataf", I marzo 1887, n. 6, vol. XI, pp. 355-360; I aprile 1887, n. 7, vol. XI, pp. 401-405. L'idea corrente era che i doveri degli uomini appartenevano all'ambito del *khārig* (ovvero fuori casa o il mondo esterno), laddove quelli pertinenti alle donne erano *fī'l-dākhil*, cioè all'interno della casa.

aiutarlo, alleviandogli il peso della vita all'interno della casa, così come lui si preoccupa di affrontare e risolvere per lei le difficoltà dell'esistenza nel mondo esterno¹.

Molte donne respinsero tali opinioni, appoggiandosi anch'esse a studi scientifici europei, il che testimonia la loro competenza in quest'ambito, derivata dalla lettura di alcuni degli studi che si andavano via via pubblicando in Europa in quegli anni². Le risposte più argomentate alle affermazioni di Shumayyil vennero da Miriam Mākariyūs e da Miriam Maṭar le quali, dimostrando di possedere una buona conoscenza di testi scientifici europei (studi medici, biologici e antropologici), confutarono le dichiarazioni del medico libanese³.

Miriam Maṭar, in particolare, nega che la differenza biologica sessuale possa spiegare tutte le differenze che si riscontravano nei ruoli sociali degli uomini e delle donne; lo stato attuale delle donne era il risultato di una forma di subordinazione a cui l'uomo l'aveva costretta. Nel corso del tempo l'uomo aveva conculcato diritti e prerogative della donna e, inoltre, "l'aveva umiliata e la conseguenza dell'umiliazione erano stati l'*inḥitāt* e il *khumūl*"⁴. Prova ne era che quando le erano stati restituiti alcuni diritti, il suo status si era elevato e aveva cominciato a praticare lavori che mai sarebbero venuti in mente alle generazioni vessate del passato. Miriam Maṭar concludeva la sua risposta, immaginando una società del futuro che avrebbe garantito la parità tra tutti i membri della specie umana e nella quale le donne avrebbero potuto sviluppare a pieno le proprie capacità e il proprio talento⁵.

Tornando ai ritratti dedicati a donne occidentali, le

¹ Ivi., p. 405.

² L'articolo di Shumayyil suscitò molte critiche tra le lettrici. Alla redazione di "al-Muqtaṭaf" giunsero quattro lettere scritte da altrettante donne in cui si confutavano le affermazioni del medico e letterato libanese. Esse furono pubblicate dalla rivista con il titolo *Difā' al-nisā' 'an al-nisā'* (Le donne difendono le donne). Cfr. *Difā' al-nisā' 'an al-nisā'*, in "Qaḍyat al-mar'ah", al-qism al-awwal, a cura di Muḥammad Kāmil al-Khaṭīb, Manshūrāt Wizārat al-Thaqāfah, Dimashq 1999, pp. 91-103.

³ Sulle reazioni delle lettrici della rivista si veda inoltre Fruma Zachs and Sharon Halevi, *Gendering Culture in Greater Syria...*, cit., pp. 16-41.

⁴ Miriam Maṭar, *Difā' al-nisā' 'an al-nisā'*, in "al-Muqtaṭaf", settembre 1887, vol. 11, p. 746.

⁵ Ivi., p. 747.

curatrici delle rubriche effettuano quasi sempre un lavoro di traduzione o di adattamento di articoli pubblicati dalla stampa in Europa. Ad es. il lungo articolo dedicato dalla rivista "al-Muqtaṭaṭ" a Madame de Sévigné nel 1901 non è altro che la traduzione di quanto pubblicato in un volume inglese, intitolato *Queens of Society*¹. Il ritratto dedicato alla poetessa inglese Elizabeth B. Browning riportava informazioni tratte dall'*Encyclopædia Britannica*². I soggetti femminili a cui più spesso di altri venne rivolta attenzione, furono le sovrane Caterina di Russia e Maria di Romania, le scrittrici inglesi George Eliot³ e Marie Corelli⁴, e le francesi George Sand e Madame de Staël. Di questi personaggi stranieri vengono enfatizzati gli aspetti della loro personalità e delle loro opere che più possono armonizzarsi con gli obiettivi del nazionalismo arabo nascente e della questione di genere⁵ che le giornaliste-traduttrici difendono. Ad esempio, di Madame de Staël si sottolinea il suo amore sconfinato per la libertà, e, inoltre, il fatto di aver messo la sua arte al servizio di una nazione in formazione⁶.

Le donne propongono la traduzione di lavori di autori o autrici che avevano scritto sul tema dei diritti di genere. Fu proprio su sollecitazione delle donne che collaboravano con "al-

¹ Madame de Sévigné, in "al-Muqtaṭaṭ", novembre 1901, pp. 1029-1035. La nota scrittrice Mayy Ziyadah nel luglio 1918 firmò un altro ritratto dedicato a Madame de Sévigné in cui analizza il contributo dato dalla letteratura allo sviluppo della letteratura francese del suo tempo. Si veda, Mayy Ziyadah, *Madame de Sévigné wa 'aṣruha*", luglio 1918, n. 1, vol. LIII, in "al-Muqtaṭaṭ", p. 42-50.

² Elizabeth B. Browning, 1 luglio 1911, n. 1, XXXIX, pp. 70-72.

³ Il ritratto che la rivista "al-Muqtaṭaṭ" le dedicò nel febbraio 1915 era in realtà la traduzione di un testo inglese, nel quale si "svelava quanto prestigio questa scrittrice avesse presso gli uomini suoi contemporanei." Si veda *Shay'un 'an George Eliot*, febbraio 1915, n. 2, vol. XLVI, pp. 183-187.

⁴ Scrittrice di levatura modesta, oggi quasi completamente dimenticata, Marie Corelli fu molto amata dai suoi contemporanei. Si cimentò nei generi più diversi, ma soprattutto scrisse racconti e romanzi di fantasy, horror e fantascienza che furono tradotti in moltissime lingue.

⁵ Si veda Marilyn Booth, *Egyptian Lives of Jeanne D'Arc*, cit., p. 172.

⁶ Cfr. Madame de Staël, in "al-Muqtaṭaṭ", gennaio 1883, n. 6, vol. VII, pp. 347-351. Fruma Zachs propone un parallelo tra Madame de Staël e le scrittrici della *nahḍah* araba. Su di lei scrive "similar to the writers of the *nahḍa*, Madame de Staël extended the principles of liberalism to the cause of women, and maintained that women can be geniuses (...)". Cfr. Fruma Zachs, *Subversive Voices of Daughters of the Nahḍa: Alice al-Bustani and Riwayat Sa'iba* (1891), in "Journal of the Middle East and the Islamic World", 9 (2011), p. 347.

Muqtaṭaf" che la rivista modificò la sua politica editoriale, muovendosi più direttamente nella corrente femminista che inizialmente si ispirava alle idee dell'indiano shiita Sayyid Amīr 'Alī¹. Di quest'ultimo, nel 1899, fu tradotto dall'inglese un articolo in due puntate che era stato pubblicato sul giornale "Times" e in cui si sottolineava il ruolo basilare da sempre svolto dalla donna nel processo di evoluzione delle nazioni, in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Anche presso gli arabi e i musulmani, la donna aveva svolto un ruolo preminente, finché non si era affermata nella comunità una tendenza misogina che aveva confinato la donna in casa, privandola di ogni diritto².

A testimonianza del nuovo orientamento femminista di "al-Muqtaṭaf", nel settembre 1899 Yāqūt Ṣarrūf traduce per la rivista articoli pubblicati dalla stampa inglese e riguardanti la *World Women's Conference* svoltasi a Londra quell'anno. In particolare, riporta il discorso che fu tenuto in quell'occasione dalla presidentessa dell'*International Women Council* (ICW), la contessa di Aberdeen. Quella traduzione rappresenta per Yāqūt Ṣarrūf l'occasione di esprimere il proprio sostegno al movimento femminista internazionale e condivisione delle posizioni da questo difese, in special modo riguardo all'idea che la contessa di Aberdeen aveva affermato, e cioè che tutti i lavori erano accessibili alla donna così come lo erano all'uomo, tranne la guerra³.

1.2 La stampa femminile araba

"al-Fatāt", nata ad Alessandria d'Egitto per iniziativa di Hind Nawfal nel 1892, fu la prima rivista femminile sorta nel mondo arabo, a cui ne seguirono moltissime altre: alla vigilia dello scoppio della I Guerra Mondiale nei diversi paesi arabi erano state fondate ben 25 riviste femminili. Tra le riviste fondate in Egitto possiamo citare "al-Firdaws" (1896) di Louisa Ḥabbālīn, "Anīs al-Gialīs" (1898) di Alexandra de Avierino; "Shagiarat al-Durr" (1901) di Sa'diyyah 'Abd al-Din e "al-Sa'ādah" (1902) di Rodina 'Awwād; in Libano invece furono

¹ Byron D. Cannon, *Nineteenth Century Arabic Writings On Women and Society...*, cit., pp. 463-484.

² Gli articoli di Amīr 'Alī furono pubblicati con il titolo di *al-Nisā' fī 'l-Islām*, giugno 1899, vol. 23, n. 6, pp. 427-433; luglio 1899, vol. 23, n. 7, pp. 489-496.

³ Madāme Ya'qūb Ṣarrūf, *Mu'tamar al-Nisā' al-'āmm*, in "al-Muqtaṭaf", agosto 1899, vol. 23, n. 8, pp. 564-568; settembre 1899, vol. 23, n. 9, pp. 675-677.

fondate "al-Khidhr" (1912) da 'Afifah Ṣa'b; "Fatāt Lubnān", (1914) da Sulaymah Abū Rāshid. Di grande interesse fu la rivista "al-Ḥasnā" di Beirut, nata nel 1909 e pubblicata fino al 1912, che, pur essendo diretta da un uomo - il libanese Giurgī Niqūlā Baz -, aveva una redazione formata esclusivamente da donne¹.

Le donne fondarono giornali anche al di fuori del mondo arabo: tra il 1911 e il 1912 'Afifah Karam² fonda negli Stati Uniti ben due riviste: "al-Mar'ah al-Suriyyah" e "al-'Ālam al-giādīd", Ḥabbūbah Ḥaddād nel 1921 fonda a Parigi "al-Ḥayāt al-Giādīdah"; Labībah Hāshim, già collaboratrice di "al-Ḍiyā", dopo aver fondato in patria nel 1906 "Fatāt al-Sharq", nel 1923 fonda a Santiago "al-Sharq wa al-Gharb".

Queste giornaliste furono anche e forse soprattutto delle traduttrici, dal momento che ricavavano gran parte della materia che proponevano alle loro lettrici, da riviste occidentali: tra i "difetti" solitamente attribuiti alle riviste dirette da donne da parte dei loro colleghi maschi vi era proprio il fatto che proponessero soprattutto delle traduzioni, oltre all'eccessivo peso dato a questioni di natura sentimentale o a temi definiti "*al-khayāliyyah*".³

Tutte le giornaliste dell'epoca avevano al loro attivo svariate traduzioni e ve ne furono alcune che si dedicarono esclusivamente a quest'attività. In Egitto divenne famosa Olivia 'Awīdah - nota con lo pseudonimo di al-Kātibah al-Zahrā' - che tradusse o adattò moltissime opere letterarie, collaborando, a partire dal 1918, con numerose riviste. Furono il racconto breve e il romanzo serializzato a caratterizzare la maggior parte delle

¹ La rivista "al-Ḥasnā" fu considerata "una scuola nella scuola in cui fece esperienza un'intera generazione di scrittrici". Cfr. Giurg Kallās, *Ta'rikh al-ṣaḥāfah al-nisawiyah fī Lubnān*, cit., p. 34.

² Fu uno dei nomi più prestigiosi della scena letteraria araba femminile del XIX e inizio XX secolo. Nata nel 1883, si trasferì con il marito negli Stati Uniti, dedicandosi laggiù al giornalismo e collaborando con la prestigiosa rivista "al-Hudā". Pubblicò romanzi e anche molte traduzioni dall'inglese che venivano regolarmente recensite dalla stampa egiziana e siro-libanese. Tra le sue traduzioni si ricorda un romanzo della scrittrice tedesca Luise Mühlbach, che in arabo ebbe il titolo di *Muḥammad 'Alī Basha al-Kabīr*.

³ Giurg Kallās, *Ta'rikh al-ṣaḥāfah al-nisawiyah fī Lubnān*, cit., p. 62.

riviste femminili, insieme alle rubriche intitolate "Manziliyyāt"¹ e "al-Nisā'iyāt".

Come osserva Fruma Zachs, il romanzo – e più generalmente tutta la fiction – stimolò l'immaginazione della gioventù della classe media durante il XIX secolo e gli inizi del XX secolo "and was thus revolutionary by definition"²; in particolare, le donne si servono della fiction e inizialmente della fiction tradotta per esprimere idee nuove, talvolta antitetiche rispetto a quelle dei romanzieri, tra l'altro usando le prefazioni per chiarire il loro punto di vista, il loro orientamento e le loro scelte.

Numerosi studi hanno posto l'accento sulla domanda crescente di romanzi europei soprattutto tra le giovani lettrici arabe, fenomeno che divenne a un certo momento così diffuso da spingere i missionari americani (in Libano e Siria), e anche la rivista dei gesuiti libanesi "al-Mashriq", a censurare l'influenza che questi romanzi esercitavano sulle donne³. Possiamo quindi immaginare quale forte impatto questi romanzi e racconti tradotti esercitassero (anche se è difficile determinare fino a che punto) sulle lettrici e sulla loro educazione. Non bisogna dimenticare infatti che alcune di queste riviste erano regolarmente lette nelle scuole femminili, come ad esempio *Fatāt al-Sharq* di Labībah Hāshim.

Anche le donne, esattamente come fecero gli uomini negli stessi anni, scelgono la fiction come strumento per educare, nel caso specifico per educare le lettrici riguardo alle sfide che stava affrontando una società sottoposta a una veloce trasformazione. Nel 1894 Hind Nawfal aveva pubblicato una lista di circa una trentina di libri che le donne arabe avrebbero dovuto leggere per educare se stesse e le proprie figlie⁴. Ma già in precedenza Miriam Mākariyūs aveva sollecitato le donne a leggere libri che fossero in grado di "ampliare le menti, educare lo spirito, addolcire i sentimenti, approfondire le competenze, trasmettere

¹ Queste prendevano anche il nome di *Tadbīr al-Manzil*; in queste rubriche si affrontavano argomenti considerati femminili come la gestione della casa e l'educazione dei figli.

² Cfr. Fruma Zachs, *Subversive voices...*, cit., pp. 331-332.

³ Johann Strauss, *Who read What in the Ottoman Empire (19th-20th centuries)*, in "Middle Eastern Literatures", 6, n. 1, 2003, pp. 55-56.

⁴ Cfr. Fruma Zachs, *Subversive voices...*, cit., p. 346-347.

la conoscenza del mondo e rivelare i lati reconditi della natura umana"¹. Tuttavia, dal momento che solo pochi libri arabi erano in grado di fornire tutto ciò a cui le donne arabe dovevano aspirare per progredire, Miriam Mākariyūs raccomandava loro di leggere e tradurre le opere degli "ifranj", in particolare le opere francesi².

Tra i romanzi europei suggeriti da Hind Nawfal nella sua lista, si ricordano *Corinne* (1807) di Madame de Staël e il *Marquis De Villemer* (1860) di George Sand, entrambi appartenenti al filone del femminismo romantico. Come osserva Fruma Zachs, attraverso il romanzo *Corinne*, Madame de Staël descrive, il dramma di una donna di talento in una società patriarcale e i conflitti che a causa di ciò possono insorgere con il coniuge³, che si sente minacciato in presenza di una donna intelligente.

A proposito dell'altro romanzo, *Le Marquis De Villemer* di George Sand, scrittrice che, come è noto, si ribellò con forza contro i tabù della società, è interessante constatare come la trama si basi su una donna forte e auto-sufficiente. Come nota ancora la studiosa Zachs, la scelta di questi libri non era casuale; questi romanzi contenevano il messaggio che le donne intendevano far filtrare: la necessità di competere con gli uomini alla pari⁴. In entrambe le opere citate viene proposta una figura di donna forte, e nel caso di *Corinne*, ci troviamo di fronte addirittura a un capovolgimento dei ruoli tradizionali: nell'opera di Madame de Staël è infatti l'uomo a dover far conto sulla donna. Quindi, mentre gli intellettuali immaginano una loro società ideale nella quale tratteggiano relazioni di genere subordinate, le donne sfidano questo discorso, anche attraverso la traduzione, offrendone uno alternativo.

Anche nelle rubriche in cui le collaboratrici delle riviste

¹ Yāqūt Ṣarrūf, *Miriam Mākariyūs. Firāq al-rifāq*, cit., p. 437.

² In una lettera giunta nella redazione della rivista "al-Muqtaṭaf" nel 1881, una donna scriveva che le donne "ifrangiyah" avrebbero dovuto essere prese a modello poiché trascorrevano il loro tempo libero leggendo. Esse leggevano "tanti libri su diverse discipline e giornali utili alla mente, in grado di completare la persona e diletta chi ascolta e legge insieme". Cfr. *Banāt suriyah*, in "al-Muqtaṭaf", settembre 1881, n. 4, vol. VI, pp. 15-18.

³ Cfr. Fruma Zachs, *Subversive voices...*, cit., p. 347.

⁴ Ivi, p. 348.

recensivano i romanzi tradotti, spesso viene espressa, a proposito delle relazioni di genere, una visione diversa rispetto a quella dominante; la recensione può essere per le donne l'occasione per esprimere una critica delle norme sociali che limitano le scelte e il comportamento femminile. Nel 1912 ad esempio furono recensiti su "al-Muqtataf" i romanzi *Eveline* e *Cecilia* dell'inglese Francis Burney, più nota come Madame d'Arblay, e in quell'occasione si fornirono informazioni sulla scrittrice che venne presentata come una donna di straordinario talento la quale era stata capace di produrre lavori superiori a quelli dei suoi colleghi per la "bellezza della forma e le trame appassionanti"¹; e tuttavia, come si legge ancora nella recensione, a un dato momento, Madame d'Arblay aveva sacrificato la propria indipendenza per divenire nel 1785 guardarobiera alla corte di re Giorgio III. L'autrice della recensione si rammarica che la scrittrice avesse preso una decisione così "drammatica", rinunciando a sfruttare la propria intelligenza e a metterla al servizio della società. E tuttavia, si legge ancora nella recensione, la colpa non era sua, bensì della società patriarcale, ovvero del padre che l'aveva "venduta a un prezzo irrisorio", negandole – almeno per i cinque anni in cui Madame d'Arblay era rimasta al servizio del sovrano - il diritto di far fiorire il proprio talento².

Dagli inizi del XX secolo, le donne partecipano, anche attraverso la traduzione, sempre più direttamente alla vita politica, realizzando lavori orientati verso una dimensione politica, come nota Muḥammad Yūsuf Nagm, che definisce la produzione femminile di quegli anni come una *adab al-dustūrī*³: una letteratura che, stimolata dalla Costituzione che il sultano ottomano 'Abd al-Ḥamīd era stato costretto a promulgare nel 1908, esprime un sentimento di orgoglio nazionale arabo. Nell'ambito della traduzione quest'interesse spinse le traduttrici ad avvicinarsi sempre più al romanzo storico, come testimoniato

¹ *Madame d'Arblay*, in "al-Muqtataf", maggio 1912, n. 5, XL, pp. 495-498.

² *Madame d'Arblay*, in "al-Muqtataf", giugno 1912, n. 6, XL, pp. 602-604; luglio 1912, n. 1, LXI, pp. 78-81. In realtà Madame d'Arblay aveva accettato il lavoro che prevedeva un salario proprio per migliorare le proprie condizioni economiche e poter così dedicarsi più liberamente alla scrittura.

³ Muḥammad Yūsuf Nagm, *al-Qissah fī al-adab al-'arabī al-ḥadīth, 1870-1914*, al-Qāhirah 1952, p. 63, pp. 135, 173.

dalla traduzione effettuata da Farīda 'Aṭiyah (una delle scrittrici dell'epoca la cui produzione si iscrive nel quadro di questa letteratura politica o *adab al-dustūrī*¹), del romanzo *The Last Days of Pompei*, scritto nel 1834 dall'inglese Edward Bulwer-Lytton. Tuttavia, nelle traduzioni di questi romanzi storici si assiste a una manipolazione della narrazione originale, così da produrre una storia che sia adatta al particolare contesto dei paesi arabi negli anni in questione.

A proposito del tipo di traduzione che le letterate arabe effettuavano, si nota che anche le donne, come era costume all'epoca, manipolano la traduzione inserendo commenti all'interno del lavoro, facendo sentire la propria voce e concedendosi sempre un certo grado di creatività. Molto diffusa è la metafora dell'*abbigliamento* che presenta l'autrice o autore straniero abbigliati con una nuova veste². Tuttavia, anche se le donne realizzano traduzioni modificate o mediate in modo più o meno consapevole, generalmente si riconosce loro il merito di essere molto più sincere degli uomini nell'indicare quando si tratta di una traduzione³. È Istīr Azharī Muyāl¹, una delle più

¹ Fu anche autrice di romanzi molto noti all'inizio del XX secolo. Su di lei si veda Ibrāhīm al-Sa'āfīn, *Tatawwur al-riwāyah al-'arabiyyah al-ḥadīthah fī Bilād al-Sham*, Dār al-Manāhil, Bayrūt 1987, pp. 117-128. Tra le traduzioni di romanzi storici realizzati da donne ricordiamo *Fabiola* di Nicholas Wiseman, tradotta nel 1895 da 'Afīfah Uzn.

² Quando fu recensito il romanzo *al-Ghadah al-Inklīziyyah*, tradotto dall'inglese da Labībah Maḍī Hāshīm, si disse che la traduttrice aveva "fatto indossare al romanzo una veste beduina". Cfr. *al-Ghādah al-inklīziyyah*, in "al-Muqtataf", agosto 1895, p. 618, e "al-Hilāl", 15 giugno 1895, n. 20, III, p. 798. A proposito della traduzione del romanzo *al-Markīzah Matilda*, effettuata da 'Afīfah 'Uzn si disse che la traduttrice aveva "fatto indossare al romanzo una veste araba, apportandovi opportune modifiche per avvicinarlo ai gusti degli orientali", cfr. *al-Maṭbū'āt al-giadīdah*, in "al-Hilāl", I marzo 1896, n. 13, IV, pp. 517-518. Anche Farīda 'Aṭiya nel tradurre *The Last Days of Pompei* aveva "fatto indossare all'opera una veste araba che l'aveva resa ancor più bella ed elegante", modificando tra l'altro anche il titolo, che divenne *al-Rawḍah al-nādirah fī ayyām Bumbai al-akhīrah*. Cfr. *al-Maṭbū'āt al-giadīdah*, in "al-Hilāl", 15 dicembre 1899, n. 6, VIII, pp. 189-192.

³ Si veda, ad esempio, la recensione al romanzo *al-Ghādah al-inklīziyyah* che fu recensito per due motivi: il primo era il fatto di essere stato tradotto da una donna, Labībah Hāshīm; il secondo perché la traduttrice dichiarava esplicitamente che si trattava di una traduzione, "a differenza di quanto fa la maggior parte dei traduttori i quali manipolano il romanzo europeo e poi se ne

feconde traduttrici dell'epoca (dal francese in arabo), con oltre una dozzina di titoli al suo attivo, tra cui svariati romanzi del francese Emile Zola, a spiegare quale tipo di traduzione prediligia: la traduzione deve rispettare l'originale fin dove possibile, se cioè questo non è in conflitto con le esigenze della realtà locale o con gli orientamenti della nazione: la traduzione deve quindi mediare tra lo straniamento (*foreignizing translation*) e l'addomesticamento (*domestication translation*) del testo secondo la classificazione di Lawrence Venuti².

Istīr Azharī Muyāl dimostra di essere perfettamente consapevole delle implicazioni di natura politica, oltre che culturali della traduzione, giacché questa - la traduzione - si colloca in un momento storico delicato segnato dai conflitti causati dall'incontro coloniale. Muyāl sa bene che quelle da cui si traduce (inglese e francese) sono le lingue di coloro che, oltre ad aver prodotto una cultura straordinaria, sono attualmente i colonizzatori dei paesi arabi nei confronti dei quali esercitano una politica durissima. A questo proposito, Muyāl scrive in un articolo intitolato *Nahḍatunā* e pubblicato sulla rivista *al-Ḥasnā'* nel 1912: "Gli occidentali si spartiscono le terre senza curarsi delle leggi internazionali, facendosi beffe di tutti i trattati di pace, cosicché possono estendere i loro territori ovunque vogliano"³. E ancora: "Essi ci guardano come i signori guardano i loro schiavi, come se fossimo animali miserabili. Il tempo ha testimoniato l'umiliazione che abbiamo subito per loro mano e

attribuiscono la paternità". Cfr. *al-Ghādah al-inklīziyyah*, in "al-Muqtaṭaf", agosto 1895, p. 618.

¹ Istīr Azharī Muyāl, dopo aver collaborato con "al-Hilāl", tra il 1909 e il 1912 scrisse articoli per la rivista "al-Ḥasnā'" diretta da Niqūlā Giurgi Baz. Nel 1899 fonda il suo giornale, "al-Ā'ilah", che continuerà a pubblicare fino al 1904. Il giornale accoglieva tra l'altro traduzioni di scritti di donne occidentali. Su questa giornalista e traduttrice si veda Lital Levy, *Partitioned Pasts: Arab Jewish Intellectuals and the case of Esther Azhari Moyal (1873-1948)*, in Dyala Hamzah, "The Making of Arab Intellectual: Empire, Public Sphere and the Colonial Coordinates of Selfhood", edited by Dyala Hamzah, Routledge, London and New York 2013, pp. 128-163.

² Lawrence Venuti, *The Translator's Invisibility*, Routledge, London and New York 1995, p. 20-22.

³ Esther Azhari Moyal, *Our Renaissance*, in "Modern Middle Eastern Jewish Thought, Writings on Identity, Politics & Culture, 1893-1958", edited by Moshe Behar and Zvi Ben-Dor Benite, Brandeis University Press, Waltham, Massachusetts 2013, p. 38.

ha sancito la nostra schiavitù”¹.

La traduzione, che pure è un’operazione necessaria per gli scambi culturali e per l’arricchimento delle lingue (di idee, parole e strutture sintattiche), fintantoché gli arabi avranno una posizione di soggezione politica, è e rimarrà un’operazione a senso unico. Gli arabi traducono opere occidentali, mentre ciò che viene tradotto dall’arabo in inglese e francese è, in percentuale, del tutto trascurabile. Sicché Muyāl, biasimando quella che la studiosa Levy ha definito appunto “the one-sided transmission of European ideas into Arabic”², invita i connazionali a tradurre opere arabe nelle lingue europee. Sempre nello stesso articolo, intitolato *Nahḍatunā*, Muyāl sollecita inoltre i lettori e le lettrici a difendere la lingua araba, da un movimento di traduzione “eccessivo”, e chiede che l’arabo sia insegnato in tutte le scuole al posto del francese o delle altre lingue, poiché “non è meno capace delle altre lingue di esprimere qualsiasi concetto”³.

Tuttavia, benché Muyāl dichiari necessario evitare al momento della traduzione tutto ciò che risultava in contrasto con le usanze e le tradizioni orientali, lei stessa viola questa regola allorché traduce i romanzi dello scrittore francese Emile Zola. Muyāl nel compiere quest’operazione sembra voler sfidare le posizioni assunte dai circoli intellettuali arabi verso la letteratura naturalista francese di cui Zola era il massimo rappresentante; Muyāl sfida gli standard convenzionali arabi di moralità secondo i quali l’arte di Zola non era vera arte bensì oscenità, come si legge ad es. nell’articolo che la rivista “al-Hilāl” pubblicò in occasione della morte dello scrittore francese avvenuta nel 1902. L’autore dell’articolo esprimeva un giudizio netto di condanna verso la rappresentazione fedele e oggettiva della realtà che si ritrova nelle opere di Zola, il quale non trascura nessuno degli avvenimenti che accadono in natura e nella società, neanche i più abietti. “Ma in questi avvenimenti”, si legge ancora nell’articolo, vi sono cose che l’orientale detesta

¹ Ibid.

² Lital Levy, *Partitioned pasts...*, cit., p. 138.

³ Esther Azhari Moyal, *Our Renaissance*, cit., p. 46.

ascoltare o leggere per pudore o decenza”¹. A parere dell'autore della recensione, quella di Zola, non è arte, bensì qualcosa di pericoloso che potrebbe minare i principi etici su cui si basa la società araba-orientale.

La ragione che spinse Muyāl ad agire in contrasto rispetto all'opinione prevalente, fu probabilmente il desiderio di far conoscere al pubblico arabo le opere dello scrittore che aveva avuto un ruolo fondamentale nel caso Dreyfus².

Per concludere, le donne usano la traduzione per trasmettere la loro visione ideale di società e di società del futuro. Grazie alle traduzioni da esse effettuate, contribuirono all'emergere (per imitazione o adattamento) in ambito narrativo di nuovi generi letterari; alcuni dei più popolari generi per le traduttrici furono la novella morale, il romanzo sentimentale o rosa, un tipo peculiare di letteratura edificante che includeva manuali istruttivi di natura proto-femminista, ma anche il romanzo storico e gotico.

Un aspetto problematico che insorge allorché si cerca di valutare l'effettivo apporto dato dalle donne alla divulgazione della letteratura occidentale e al movimento di traduzione deriva dal fatto che spesso i contributi che esse pubblicavano sulla stampa erano anonimi, oppure firmati con degli pseudonimi, come fecero ad es. le redattrici della rivista “al-Ḥasnā” tra il 1909 e il 1912³. Tale usanza si mantenne anche negli anni a venire. Nel 1924 su “al-Muqṭaṭaf” venne pubblicato un lungo e documentato articolo dedicato allo scrittore francese Anatole France e scritto da una siriana che preferì mantenere l'anonimato⁴.

¹ Sul modo in cui venne recepita la letteratura naturalista in Egitto si veda Maria Avino, *L'Occidente nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002, pp. 35-37.

² Zola aveva difeso Dreyfus, l'ufficiale francese di religione ebraica che era stato condannato alla prigione per alto tradimento, e del quale era stata in seguito riconosciuta l'innocenza. Zola aveva scritto un *J'accuse* divenuto celebre, rivolto al Presidente francese dell'epoca, in cui puntava il dito contro l'antisemitismo dei francesi. L'affare Dreyfus cominciò a essere seguito dalla stampa araba a partire dal 1896. Per Muyāl, che era di religione ebraica ma anche una fervida sostenitrice del nazionalismo arabo, il caso Dreyfus era emblematico: era la dimostrazione che gli ebrei potevano essere leali alla propria patria al di là dell'appartenenza religiosa.

³ Giurg Kallās, *Ta'riḫ al-ṣaḥāfah al-nisawiyyah fī Lubnān*, cit., p. 34.

⁴ Anatole France, in “al-Muqṭaṭaf”, dicembre 1924, n. 5, vol. LXV, pp. 481-487.

Inoltre, talvolta le riviste presentavano come traduzioni quelli che invece erano articoli originali delle giornaliste. Come scrive Giürg Kallās, alle donne che collaboravano con la rivista "al-Muqtaṭaf" inizialmente fu posta come condizione quella di non firmare i propri articoli che venivano presentati al pubblico come "traduzione di giornali e di testi stranieri"¹, perché, possiamo ipotizzare, ciò che proveniva dall'estero godeva presso il pubblico (specialmente maschile) di una credibilità che alle donne non era accordata.

Infine, grazie alle loro traduzioni le donne partecipano al processo di innovazione linguistica che si compie tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Nel tradurre esse usano spesso una lingua più sobria e diretta, meno retorica, rispetto a quella dei traduttori²; questo stile moderno, definito *taqrīrī* (giornalistico), prevedeva anche l'utilizzo della lingua parlata, ovvero dell'*'ammiyyah*³.

¹ Giürg Kallās, *Ta'riḫ al-ṣaḥāfah al-nisawiyyah fī Lubnān*, cit., p. 58.

² Ad es. il noto poeta Hāfiẓ Ibrāhīm nel tradurre *I Miserabili* di Victor Hugo aveva usato un stile in cui "l'eloquenza superava quella dell'originale, usando sempre lo stesso registro di lingua senza mai tener conto del rango sociale e della diversa istruzione dei personaggi". Nella recensione alla traduzione pubblicata su "al-Muqtaṭaf" si legge inoltre che "se Hāfiẓ avesse rinunciato al linguaggio aulico, non familiare ai lettori, quest'opera avrebbe ottenuto maggior successo e sarebbe stata più utile." Cfr. *Victor Hugo, Kitāb al-Bu'asā'*, in "al-Muqtaṭaf", 1 luglio 1903, n. 7, vol. XXVIII, pp. 609-614.

³ Istīr Azharī Muyāl in una nota a una delle sue traduzioni spiega quale tipo di traduzione predilige: "Noi siamo della scuola di coloro che tentano di portare la lingua scritta vicino alla lingua parlata", cfr. Lital Levy, *Partitioned Pasts...*, cit., p. 137. La traduttrice dal russo Kulthūm 'Awdah usava il registro dialettale nelle situazioni sentimentali e nei dialoghi d'amore.